

Banche: l'Italia chiede parità di trattamento

Il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ribadisce che l'Unione bancaria europea non può sopravvivere se le regole vengono applicate diversamente e prospetta il ricorso alla Consulta per l'incostituzionalità del bail-in



La crisi c'è ma si proclama in autunno

di **ARTURO DIACONALE**

Matteo Renzi si è convinto che l'unico modo di evitare la crisi di governo sia di minacciare i suoi nemici interni ed esterni al Partito Democratico di rimanere segretario del proprio partito anche in caso di uscita da Palazzo Chigi. Con questa minaccia ricorda agli antirenziani dem che sarà sempre lui a scegliere chi entrerà a far parte delle liste elettorali e che userà questo potere per poter mandare a casa i riottosi e gli irriducibili. Alle opposizioni (ma anche al capo dello Stato) manda a dire che da segretario del partito si opporrà a qualsiasi tentativo di uscire dalla crisi con un qualche governo diverso dal suo e farà di tutto per provocare il ricorso alle elezioni



anticipate. Questa doppia minaccia sarà sufficiente a scongiurare la sempre più incombente crisi di governo? La domanda è senza risposta. Per la semplice ragione che al momento anche i più accerrimi nemici del Premier appaiono preoccupati di una crisi di governo prematura a cui non

saprebbero dare un qualche sbocco diverso da quello di elezioni anticipate destinate a finire come le recenti amministrative di Roma e di Torino. A meno di qualche evento imprevedibile, come una valanga giudiziaria su Angelino Alfano destinata a polverizzare il Nuovo Centrodestra, quindi, una crisi estiva appare estremamente improbabile. Non perché Renzi abbia la forza di evitarla, ma perché i suoi nemici non la vogliono affrontare in questo momento e preferiscono rinviarla a dopo il referendum costituzionale per indirizzarla verso la formazione di un governo d'emergenza nazionale con il compito di cambiare la legge elettorale e portare il Paese con la dovuta...

Continua a pagina 2

Pannella, un libro che ne esalta la tradizione orale

di **DIMITRI BUFFA**

Marco Pannella, a ben vedere, è un po' l'Omero della vita politica italiana dall'immediato dopoguerra a ieri. Anzi, ad oggi. E forse a domani. Una tradizione orale che poi qualcuno dovrà farsi carico di raccogliere negli scritti che contengono le opere e i giorni. Quel qualcuno, forse, è Diego Galli, già responsabile della digitalizzazione del sito di Radio Radicale, militante radicale di sicura fede e adesso autore di "Pannella - La vita e l'eredità" (Castelvecchi), un libro di vera...



Continua a pagina 2

POLITICA

L'attentato di Dacca e la sociologia politicamente corretta

GUIDI A PAGINA 2

PRIMO PIANO

L'estate rovente di "Renzino": giù i sondaggi

TURCHETTI A PAGINA 3

ECONOMIA

Le vane promesse del Premier toscano nel Paese dei debiti

ROMITI A PAGINA 4

POLITICA

Campidoglio e dintorni: Virginia Raggi "tiene famiglia"?

MELLINI A PAGINA 5

CULTURA

Teatro Brancaccio: presentata la nuova stagione 2016/17

BONANNI A PAGINA 7

di GUIDO GUIDI

Dopo gli attentati del Bataclan a Parigi e all'aeroporto Zaventem a Bruxelles, i sociologi e i politologi hanno individuato le motivazioni dei terroristi soprattutto nello stato di emarginazione dei disperati delle banlieue parigine o nella condizione di ghettizzazione dei musulmani dei quartieri degradati di Bruxelles. Per Olivier Roy, professore presso l'Istituto universitario europeo di Fiesole, "la loro radicalizzazione avviene attorno a un immaginario fatto di eroi, di violenza e di morte, non alla *sharia* o a un'utopia".

Le ragioni politiche ed ideologiche - mi ripugna definirle "religiose" - sono state per lo più ignorate, come se le invocazioni ad Allah e il riferimento ai "crociati" occidentali fossero farneticazioni prive di senso, un contorno blasfemo insignificante in un contesto di assoluta ignoranza ed incoscienza di chi le pronunciava.

Da parte di alcuni intellettuali c'è stata addirittura l'abominevole ostilità ad accomunare violenza e terrore all'Islam contemporaneo, come se i due fenomeni appartenessero a sfere distinte, separate, assolutamente non comunicanti. L'exasperazione per il politicamente corretto impedisce così di accedere a quello che è ormai un luogo comune: nel variegato mondo musulmano c'è chi cerca ad ogni costo lo scontro. Scontro di civiltà, non semplicemente scontro di religione, alimentato dal risentimento postcoloniale contro i cosiddetti "crociati", come ha spiegato Samuel Huntington.

Infatti, nell'attentato a Dacca, lo stato di frustrazione esistenziale dei giovani bengalesi non spiega tutto. Gli attentatori hanno radici diverse, sono istruiti e benestanti. C'è anche il figlio di un membro del parlamento. Questa è la testimonianza, se ce n'era bisogno, che il fenomeno non è liquidabile con analisi puramente sociologiche, mentre, solo con la piena consapevolezza della cultura politica dell'Islam radicale, il radicalismo



potrà essere adeguatamente contrastato.

Prima di Huntington, Leone Caetani, duca di Sermoneta, in un saggio del 1912 spiegava già allora quale era, e quale è, la condizione che caratterizza l'Islam contemporaneo. Al di là di tutte le intrinseche ed insanabili violente scissioni interne che lo contraddistinguono, l'Islam si propone come simbolo dell'unità politica e morale degli Arabi e della loro presunta superiorità. Ovviamente,

gran parte degli emigrati di religione musulmana che vivono in Occidente non si riconosce in questa dimensione politica della religione. Ma, nelle Terre dell'Islam, la condizione descritta da Caetani è ancora dominante.

Con l'invasione delle potenze coloniali che hanno esportato la propria cultura giuridica, i valori laici dell'Occidente erano entrati nei Paesi islamici. Con l'abbandono delle colonie, la fortuna del laicismo è tra-

montata e si è diffusa, a partire dagli anni Trenta e Cinquanta, con la confraternita dei Fratelli Musulmani, l'idea del ritorno all'Islam dei padri fondatori, liberato da ogni contaminazione d'importazione. I Fratelli Musulmani hanno la loro propria ragione d'essere, perché l'affermazione delle idee laiche e razionaliste aveva fatto correre il rischio oggettivo della morte morale dell'Oriente. Il mondo della globalizzazione dominato dall'individualismo, l'economia di mer-

cato, il consumismo, la democrazia politica, la società dell'informazione, avrebbero disintegrato l'intera comunità islamica. Di fronte a questo rischio oggettivo, la riscoperta della religione (del sacro) è stata la risposta difensiva all'idea che il mondo potesse diventare una cosa sola, dominata dai nostri principi.

La rottura con l'Occidente non è sempre dettata da atteggiamenti di aperta ostilità, ma è comunque sorretta dalla diffusa convinzione che l'Occidente vive in una condizione di *jābiliyya* (status dominato da tenebre ed ignoranza), di fronte alla quale la religione musulmana rappresenta il punto di partenza, di una strategia più vasta, che punta alla riconquista dell'identità. Ecco perché rinasce l'Islam radicale, quello delle origini, perché la radicalità è la condizione primaria per la sua riconoscibilità.

D'altra parte, anche nel mondo musulmano è aperto il dibattito sull'Occidente,

considerato un'aporia della storia, incapace di risolvere i problemi esistenziali del vivere umano. Tra gli stessi intellettuali dell'area moderata serpeggia la sensazione che la pretesa esportazione dei diritti umani, nei confronti del mondo musulmano, possa avere la funzione di nascondere la coercizione morale verso nuove ingerenze di tipo coloniale. Se non è questo scontro di civiltà, è molto simile, ed è molto difficile definirlo diversamente.

segue dalla prima

La crisi c'è ma si proclama in autunno

...calma alla data naturale delle elezioni politiche. Il fatto che siano i nemici ad aiutare Renzi ad evitare la crisi dimostra in maniera indubitabile che la crisi è comunque un fatto compiuto. Che venga proclamata tra qualche mese non cambia la sostanza di un governo che è decotto e che non è in grado di andare avanti.

I sostenitori del Presidente del Consiglio sostengono che la colpa della decozione è degli italiani che non hanno votato per il Pd alle elezioni amministrative e dei banchieri tedeschi che si oppongono al tentativo di salvare le banche italiane con gli aiuti di Stato. Ma la verità è che la crisi nasce dal fallimento della politica economica del governo. Renzi ha puntato su una ripresa che non c'era e non si è verificata, ha pensato che bastassero la mance elettorali ed i bonus per riattivare i consumi e gli incentivi fiscali per far ripartire l'occupazione. Ma la sua ricetta semplicistica è clamorosamente fallita. E la mancata ripresa, con un aggravamento delle condizioni economiche generali evidenziato dalla tempesta bancaria, ha fatto rapidamente evaporare la bolla di consenso che il Premier si era costruito con la sua comunicazione arrembante, martellante ed invasiva divenuta di colpo controproducente ed autodevastante.

La crisi, dunque, c'è già anche se slitterà all'autunno. C'è il tempo per studiare il modo di gestirla al meglio!

ARTURO DIACONALE

Pannella, un libro che ne esalta la tradizione orale

...e propria ricerca scientifica sui contributi e i

principali documenti della vita politica italiana filtrata attraverso gli occhi e le parole del Super Marco nazionale. Partendo da un presupposto: Pannella è stato un campione della buona politica, non un precursore della cosiddetta antipolitica che oggi si incarna nel discutibilissimo movimento di Beppe Grillo e della Casaleggio e associati. Pannella che se una cosa ci ha insegnato è quella dell'impegno personale, del corpo come strumento politico e del privato che diventa pubblico. E per questo la sua vita si è intrecciata con quella di tutti i maggiori protagonisti letterari e politici italiani: da Sciascia a Pasolini, da Craxi a Pertini, da Einaudi a Croce. E per mettere le sue idee e le sue profezie fuori gioco il regime partitocratico ha sempre usato due armi micidiali: la prepotenza menefreghista e il conformismo. Dai tempi del referendum sulla Legge Reale e sul finanziamento dei partiti alle intuizioni sulla legalizzazione di tutte le droghe per togliere i profitti alla mafia e il monopolio del moralismo sulla vita del singolo allo Stato.

Diego Galli divide il Pannella-pensiero e il Pannella-logos in otto capitoli: "Alla radice", "Anni Settanta: rivoluzione dell'intimità", "Gli strumenti dell'azione politica radicale", "Creare l'attualità", "Processo al regime", "Disorganizzazione scientifica", "Carisma, tra profezia e narcisismo" e l'ultimo significativamente intitolato "Quali eredità". Circa duecento pagine cui seguono una trentina di pagine di note in cui vengono richiamati i principali eventi mediatici di cui Marco Pannella si è reso protagonista nella propria vita politica.

Dal caso Braibanti a quello dell'omicidio irrisolto di Giugiana Masi, dal testimone raccolto da Pier Paolo Pasolini alla candidatura di Enzo Tortora al Parlamento europeo. Dal caso 7 aprile e della relativa candidatura di Toni Negri alla Camera dei deputati italiana allo scandalo di Ciciolina in Parlamento ("tra

tanti papponi che paura c'è di avere tra noi anche una mignotta?")

Pannella però non può essere fissato sulla carta nonostante sia stato un giornalista e abbia prodotto migliaia di pagine scritte. Come si diceva, la sua tradizione è essenzialmente orale. Le sue intuizioni, come quella sulla conoscenza e il diritto per tutti ad usufruirne o la transizione dalla ragion di Stato a quella dello Stato di diritto, ultima campagna condotta quasi in solitaria con l'aiuto di Matteo Angioli e Laura Harth del Partito Radicale Transnazionale, mentre altri esponenti erano in tutte altre faccende affaccendati e pensavano, incoraggiati da Emma Bonino, quasi solo alle candidature per le elezioni amministrative a Roma e Milano, tutto il pensiero di Pannella si condensa nelle sue parole, nei suoi discorsi torrenziali a volte profetici e a volte cinici. Come aveva intuito anche lo stesso cantautore Francesco De Gregori dedicandogli la canzone "Il signor Hood".

Pannella vive in quello che Radio radicale ha trasmesso ogni notte per tanti anni, anche molto ma molto prima che lasciasse il suo corpo lo scorso 19 maggio. E il fatto che non abbia potuto assistere all'ultimissima vittoria certificata dalla Commissione Chilcot a proposito della inutile stupidità della guerra in Iraq voluta fortemente da Tony Blair e George W. Bush (con i risultati oggi sotto gli occhi di tutti) non significa assolutamente, nell'ottica pannelliana e di chi oggi la racconta con la giusta dose di epicità, che non ne sia stato "compresente"...

Quella di Pannella è stata una vita intensa, come quella degli eroi greci. Per questo, per tramandarla, più dei libri servirà un altro Omero che la possa raccontare ai giovani che si accingono a confrontarsi con un mondo che usa la tecnologia per distruggere la memoria. Così come lui ha raccontato la saga dell'Italia dagli anni Cinquanta ad oggi in tutti i discorsi

tenuti in Parlamento o nelle piazze. Un nuovo Omero per raccontare quello ormai morto. In questo senso il libro di Diego Galli è quanto di meglio si possa immaginare. Quella di Pannella è stata una vita che riassume i connotati dell'Iliade e dell'Odissea messe insieme e la sua guerra di Troia è stata proprio contro il conformismo del sistema e la narcosi politica imposta dal regime, in Italia come in Europa. Perché la fame di conoscenza per i popoli può essere pericolosa se mai placata. E oggi uno come Pannella non possiamo che sognarlo la notte mentre sentiamo i suoi discorsi di tanti anni orsono registrati da Radio Radicale. E ci sembra sempre ieri, proprio come con i racconti di Omero...

DIMITRI BUFFA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

L'estate rovente di "Renzino": giù i sondaggi

di STEFANO TURCHETTI

Un'estate rovente quella che sta attraversando il Premier toscano, con gli amati (poco, ultimamente) sondaggi che hanno smesso da un po' di dare notizie rassicuranti sul referendum e, in questi giorni, segnalano il sorpasso nelle intenzioni di voto del Movimento 5 Stelle sul Partito Democratico. Tutto questo dopo la suonata delle amministrative, con la perdita non solo di Roma e Torino (a Napoli nemmeno il ballottaggio) ma di più di 40 dei municipi precedentemente amministrati. Per fortuna Beppe Sala ha salvato Milano, altrimenti era Caporetto. Siccome quando gira male... ecco la Brexit, con il tonfo delle Borse, e poi i riflettori puntati sulle banche italiane, che improvvisamente si scoprono (quasi) nude, e con i soliti tedeschi ben restii ad aiutarle. Last but not least, nuovo scandalo intercettazioni, dove ad essere coinvolto è niente di meno che l'alleato principale di Governo, il ministro dell'Interno Angelino Alfano.

Può bastare? Uno direbbe che avanza, ma Nando Pagnoncelli, sul Corriere della Sera, annuncia non solo il piccolo ma doloroso (dal punto di vista della propaganda) sorpasso nei sondaggi come primo partito ma, soprattutto, il mare che si va aprendo tra M5S e Pd in caso di ballottaggio alle elezioni politiche. Gli scenari del voto amministrativo, dove 19 volte su 20 a vincere sono stati gli ortotteri, con le punte di Roma e Torino, si ripeterebbero pari pari alle politiche. Annibale alle porte non funziona, e Beppe Grillo e le sue "creature" - Di Maio, Battista, Fico - non vengono più percepiti come dei Le Pen in salsa italiana. Non funziona l'appello alla Repubblica da salvare dai barbari grillini.

Pagnoncelli lo spiega bene. In Italia, ancora nel 2013, quando pure Grillo vinse le politiche realizzando un imprevisto 25 per cento di voti (Bersani mai più ripreso dal colpo), due terzi degli italiani percepivano i pentastellati come dei protestatari inaffidabili. Oggi questa percentuale è scesa ad uno scarso 50 per cento, che non sarebbe sufficiente peraltro a convincere i non piddini a votare Renzi al ballottaggio.



In conclusione, tra Pd e M5S oggi ci sarebbe, all'ordalia del ballottaggio, una forbice di qualcosa come 13 punti! Ora, nella non scienza dei sondaggi, quando la distanza è di meno di tre punti, siamo nel fortemente aleatorio. Ma quando parliamo di 13 punti entriamo nell'altamente probabile! E infatti Giachetti, a Roma, per citarne uno, quel divario, scontato fin dalla partenza, non lo ha mai colmato.

Quello che sta accadendo è presto detto. Si ha un bel dire che sinistra e destra non esistono più. Molte cose sono cambiate, indubbiamente, ma al dunque, al momento del voto, i più ideologizzati restano fortemente ostili allo schieramento storicamente avverso, e non lo votano chiunque sia l'altro contendente. Anzi, piuttosto vanno in soccorso di quest'ultimo. Raggi e Appendino, prima di

loro Pizzarotti e Nogarini, hanno pienamente fruito del voto "contro". Pagnoncelli dà un colpo alla speranza dei renziani che alle politiche, quando sarà in ballo il governo nazionale, potrà essere diverso.

Nient'affatto. Se i 5 Stelle arrivano al ballottaggio (il centrodestra unito - una parola! - potrebbe superare sia loro che il Pd) non ce n'è per nessuno, potendo contare sui voti del centrodestra contro Renzi e su quelli della sinistra contro il successore del Cavaliere (ammesso che ne spunti uno). Nel primo caso, come detto, si parla di 13 punti, nel secondo si salirebbe a 20! Questo ci riporta alla vexata quaestio della legge elettorale. Pagnoncelli spiega che anche se contro i 5 Stelle si presentasse un listone di centrosinistra, il risultato finale non cambierebbe, portando Sel et similia non più di 4 punti in dote al

Pd. Ci potrebbero essere i centristi (Alfano, i reduci di Casini, Monti e Verdini) nel listone, ma bisognerebbe vedere il contraccolpo sull'elettorato di sinistra di fronte ad un simile cartello elettorale, e comunque, col centrodestra schierato numeroso a favore dei grillini, questi ultimi vincerebbero lo stesso.

La conclusione, un po' furbetta, di Pagnoncelli, è che la riforma dell'Italicum limitata al premio di maggioranza alla coalizione anziché alla sola lista/partito, non cambierebbe le cose. Giusto, numeri alla mano. Ma il problema che lor signori dovrebbero affrontare, e che Stefano Passigli invece perfettamente illustrava sul Corsera l'altro giorno, è proprio la previsione di un premio di maggioranza che non tenga conto dell'effettiva rappresentatività della formazione vincente, sia essa partito

In mancanza, si potrebbe prevedere comunque un premio al partito di maggioranza relativa, ma non il regalo della maggioranza assoluta del Parlamento, e per il resto assegnazione proporzionale dei seggi (con una seria soglia di sbarramento al 4 per cento).

Insomma, se grillini si dovrà essere, che veramente accada perché una significativa, maggioritaria parte degli italiani ha così deciso. Il discorso vale per tutti. E possibilmente smettiamola con questo slogan dell'andare a dormire con la consapevolezza di chi ha vinto. Non è mai stato indispensabile. E se nessuno in Italia convince abbastanza cittadini ad affidargli la responsabilità di governare da solo, ebbene dovrà cercare alleati in Parlamento. Funziona così, e non è mortale.

Sei novembre! ma i golpisti non demordono

di MAURO MELLINI

La data del Referendum sarebbe stata fissata per il 6 novembre. Ma i golpisti non demordono. Contemporaneamente (ad esempio "Il Messaggero"...) una notizia diversa, il breve "slittamento" preludebbe lo "spacchettamento". Il quotidiano romano riporta notizie di operazioni in corso da parte di un certo parlamentare Cinque Stelle per raccogliere il quinto dei parlamentari necessari per richiedere più referendum parziali; quinto che, peraltro, potrebbe essere raggiunto solo con l'apporto di altri gruppi, ammesso pure che il Movimento 5 Stelle intenda cadere nella trappola.

Questa solenne cavolata, tipica dell'ottusità "tardo-post-pannelliana" dei cosiddetti Radicali, che continuano a gloriarsene, dovrebbe servire ad "abbassare la temperatura plebiscitaria che Matteo Renzi vuole alzare". Il carattere autenticamente eversivo e golpista che, viceversa, ha questa operazione è evidente: una volta posta sul tappeto la questione del cosiddetto spacchettamento, ne



nascerebbero problemi che richiederebbero mesi e forse anni per essere risolti tra Cassazione, Corte costituzionale, Governo, Comitati promotori. Campa cavallo. Ma, so-

prattutto, il frazionamento (per più versi inammissibile) comporterebbe un'inestricabile confusione per i cittadini elettori, i quali dovrebbero loro affrontare problemi di armonia

e connessione tra le varie parti della "riforma" che i parlamentari o si sono posti in un certo altro modo. A tutto vantaggio di un rassegnato voto per il "Sì" ed anche per chi è capace di ottenere un voto "di disciplina" anziché "di opinione". Se i grillini si prestassero comunque a questo gioco dovrebbero essere degli imbecilli suicidi.

Anche se si insiste sull'esistenza di pareri non meglio specificati di ancor meno specificati e plausibili "costituzionalisti", un voto separato o "spacchettato" è impossibile, se non con un vero e proprio golpe. La Costituzione prevede che ad essere sottoposti a referendum in caso di avvenuta approvazione in Parlamento senza il quorum, siano non già le questioni affrontate con la proposta di riforma, ma la legge di riforma costituzionale. Una la legge, uno il referendum. Il cosiddetto "spacchettamento" finirebbe per attribuire al corpo elettorale una funzione elaborativa, anziché una funzione sanzionatoria positiva o negativa dell'elaborato del Parlamento. Questo sarebbe uno stravol-

gimento della procedura di revisione della Costituzione e, al contempo, una truffa degli elettori ai quali (fatta salva la miseranda buona fede degli imbecilli, pur presuntuosi ed esibizionisti) si farebbe balenare un più ampio potere di interventi per neutralizzare quello che realmente agli "elettori" è attribuito.

C'è un altro argomento contro questo ambiguo e sordido pasticcio. Una volta proposto il referendum per tutta la legge di riforma (e anche ammesso che si possa procedere per parti separate), non si può procedere che al referendum "globale", perché quelli "parziali" verrebbero a meno ed intralciare la portata che deve avere il primo. Ma sarebbe bene che, anche prima della scadenza dei 90 giorni dall'approvazione in Parlamento, coloro ai quali, assai probabilmente senza fondamento, vengono attribuiti propositi di siffatte operazioni reagissero smentendo i sognatori del golpe e mandandoli a quel paese. E forse chiedere troppo ai parlamentari Cinque Stelle?

Il Paese dei debiti

di **CLAUDIO ROMITI**

In attesa che il Governo trovi un accordo con l'Europa per un salvataggio delle banche italiane che rassicuri gli investitori, interrompendo la fuga in atto dai titoli del relativo comparto, la politica italiota nel suo insieme sembra incapace di avanzare una proposta credibile per affrontare la vera questione che sta a monte di un dissesto sistemico che rischia di seppellirci sotto una montagna chiamata insolvenza.

In due parole possiamo definire tutto ciò come l'ostinata persistenza di un sistema democratico che si compra il consenso attraverso dosi massicce di spesa pubblica, di tasse e di indebitamento dello Stato, generando costi proibitivi per il mondo delle imprese i quali finiscono per ingrossare il fiume carsico delle sofferenze bancarie. Ed è per questo motivo che, preso atto della linea keynesiana in salsa fiorentina adottata sin da subito dall'attuale Presidente del Consiglio, i pochi veri liberali di questo disgraziato Paese esprimeranno e continueranno ad esprimere enormi perplessità sulle politiche economiche del Governo Renzi.

Occorre ed occorre in modo sempre più stringente ridurre il perimetro di uno Stato disfunzionale che spende e tassa oltre ogni misura accettabile, e che

agisce come un vero e proprio buco nero in cui le migliori risorse del Paese vengono inesorabilmente risucchiate. Ma su questo piano dobbiamo registrare la completa sordità dell'intera offerta politica presente sul territorio nazionale, con le più rilevanti forze dell'opposizione, Movimento 5 Stelle in testa, che contendono la guida del Paese a Matteo Renzi sulla base di ricette ancor più spendaccione, per così dire, rispetto a quelle che hanno spinto lo stesso Premier a raschiare il fondo del barile dello Stato assistenziale. Basti pensare che in testa ai programmi della stessa opposizione c'è tutta una serie di surreali promesse redistributive, tra cui surreali redditi di cittadinanza e inverosimili aumenti della più alta spesa previdenziale del mondo avanzato, che vanno esattamente nella direzione opposta a quella che l'amara realtà dei numeri ci imporrebbe di percorrere.

Per salvare il sistema dai rischi sempre più vicini di un fallimento non basta semplicemente prendere i voti promettendo futuri Bengodi. Senza un blocco politico che fondi la sua ragione sociale sul senso della responsabilità collettiva, descrivendo ad un Paese confuso la vera natura dei nostri problemi, l'Italia è destinata ad un rapido ed inesorabile declino.



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di MAURO MELLINI

La Raggi "tiene famiglia"?

Il primo gesto di Virginia Raggi, eletta sindaco di Roma Capitale, è stato quello di mettere seduto sul suo scranno di prima cittadina dell'Urbe il figlioletto, che in mezzo a quel gran casino da bravo è rimasto senza mettersi a scaldare, a frignare o gridare. Bene educato ed ubbidiente come, magari, non sarà facile siano gli assessori della giunta comunale stellare.

Il gesto della neo-sindachessa, variamente valutato e commentato, è sicuramente valso a dare un tono di ulteriore originalità alla cerimonia di insediamento della prima sindachessa della città di Romolo, dei Cesari e dei Papi. Di una storia nella quale mancarono le figure femminili, dovendosi, per trovarne di rilevanti, risalire a Marozia, che Dio scampi. La brava Raggi, insediando simbolicamente "er pupo" al suo posto, come si fa, magari mettendolo per una foto al volante della macchina nuova, ha voluto sottolineare le molteplici "novità" della sua nomina. Sindaco donna. Ma donna sul serio, una mamma. E la mamma è sempre la mamma, anche con la fascia tricolore d'origine giac-

cobina a tracolla. Esibendo e, anzi, mettendo avanti "er pupo", la nostra Virginia ha poi voluto sottolineare di essere "la signora della porta accanto", della "famiglia dell'ombrellone vicino", mica l'avvocatesse, magari un tantino saccente, di assai più difficile impatto con gli ancestrali residuati del machismo romanesco.

Insomma, come trovata, veramente buona. Anche troppo, perché ha messo decisamente in ombra il discorso che la Raggi ha poi tenuto, nel quale avrà detto chissà quante belle cose. Vi sono però lati meno facilmente esaltanti dell'evento materno-capitolino. L'esibizione del figlioletto è, infatti, un gesto in sé e per quel che ha sempre rappresentato nella storia, più maschilista che femminista. E fin qui niente di eccessivo, anzi. Ma anche un'espressione dell'ereditarietà del



potere, del feudo, della regalità: insomma tutto fuorché Cinque Stelle. Oramai un secolo e mezzo fa un altro pargolo, figlio ed erede del potere, fu esibito al Popolo romano, che ne andò, così dalle cronache, in visibilo. Il futuro Vittorio Emanuele III, ancora bambino, in divisa da soldatino, forse da generale, apparve a cavallo accanto al padre, il baffuto Umberto I, il "Re buono", (che tanto

"bono" non era proprio) in una parata militare. Gesto pieno di significati. Il padre di Umberto, Vittorio Emanuele II, aveva detto "a Roma ci siamo e ci resteremo" (cioè non lo aveva detto affatto: arrivato a Roma in carrozza scese a sgranchirsi le gambe, con gesto poco regale, e disse "i suma": "ci siamo"), è finito questo viaggio tormentoso. Ma gli storici "abbellirono" ed empirono di alti significati queste parole.

Comparendo avanti ai Romani con l'angusto pargolo, Umberto dava al paterno (putativo) "ci resteremo" un significato ulteriore, di generazioni e generazioni. Poi è andata com'è andata.

Ma torniamo alla brava Raggi, che credo sia difficile abbia voluto ispirarsi nientemeno che ad Umberto I. E che certo non avrà voluto presentare ai Romani il figlioletto (già, come si

chiama?) come un successore, come "er principino" (così a Roma il principe ereditario, anche adulto). È più probabile che, invece, a suggerirle questa bella trovata sia stato Papa Francesco, che di gesti eclatanti ed accattivanti delle folle se ne intende, nel colloquio con la famiglia della neo-sindachessa di un paio di giorni prima. Beh, che Papa Bergoglio le abbia detto proprio di portarsi il pargolo, oltre che a quella udienza solenne, anche all'insediamento capitolino, e di fargli "provare" l'alto scranno, forse è un po' troppo. Può darsi, invece, che le belle parole che il Romano-Argentino Pontefice le avrà sicuramente rivolto sulla famiglia abbiano stimolato l'originalità mediatica di Virginia. La famiglia!

Ecco, non si tratta dunque di un gesto, di un segno dell'antica, antidemocratica esaltazione dell'ereditarietà del potere! Si tratta di un richiamo alla famiglia. Che la Raggi abbia voluto farci capire che non è questione di stelle, ma che lei, anche lei, "tiene famiglia"? Può anche darsi. Ma se è così, in fondo, non ce ne sarebbe stato proprio bisogno. Speriamo di no.

ESTERI

di REDAZIONE

Di seguito l'appello che il presidente della Onlus "We Are", Enrico Vandinini, e il portavoce dell'Associazione "Siria Libera e Democratica", Feisal Al Mohamad, hanno inviato al ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

Egregio ministro, le nostre associazioni sono ad esprimerle la loro forte preoccupazione per la notizia pubblicata da fonti provenienti da Beirut che parlano con insistenza di una visita in Italia del capo dei Servizi segreti siriani, gene-

Siria: Dib Zaitoun in Italia, la lettera al ministro Alfano

rale Mohammed Dib Zaitoun, che sarebbe stato invitato da funzionari del Viminale, ed a chiedere conferma di questa indiscrezione ormai riportata da un numero crescente di fonti soprattutto arabe.

La veridicità della notizia nel caso in cui venisse confermata ci pone una serie di drammatici interrogativi

che ci permettiamo di condividere con lei: quale importanza può avere per il nostro Paese la visita di un personaggio soggetto a sanzioni sia dall'Unione europea che dagli Stati Uniti per come ha represso la rivolta siriana senza tenere in nessun conto i diritti umani? Dopo cinque anni dall'inizio della rivoluzione siriana e

dopo il vergognoso disinteresse del nostro Paese e dell'Unione europea per il tragico destino dei civili siriani e dopo che la Francia ha posto sotto processo il sanguinario dittatore Assad, come è possibile che il nostro Paese metta in piedi trattative segrete per la visita del capo dei Servizi segreti? Come possono prendere que-

sta notizia i tanti cittadini italo-siriani che vivono nel nostro Paese dopo essere fuggiti a causa delle leggi dittatoriali vigenti in Siria da tanti, troppi anni?

Tenuto conto del fatto che questa notizia è circolata a poche ore da un'intervista in cui Assad dichiarava ad un televisione australiana che "alcuni Paesi europei lo contattano sottobanco per offrire collaborazione", siamo a chiederle se per caso questa presunta visita sia da vedere in questa ottica, che non esitiamo a definire nefasta. Nella speranza di ottenere un gentile riscontro cogliamo l'occasione per augurarle un buon lavoro.

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Teatro Brancaccio: presentata la stagione 2016/17

di MAURIZIO BONANNI

Il "Patron" del Brancaccio, Alessandro Longobardi, ha presentato la stagione 2016/17 circondato da fedeli e noti pretoriani della sua coorte di artisti: attori, registi, musicisti e cantanti. Molte le assenze, com'è naturale, dovute agli impegni dei protagonisti. Anche in questo caso, la burocrazia molto malandata e assai malandrana di questo Paese ha avuto l'onore della menzione negativa fin dalle prime battute della presentazione.

Il decreto del Mibact (ministero dei Beni culturali) che regola il Fondo unico spettacolo (Fus) è stato oggetto della contestazione dinnanzi al Tar, che ha accolto alcuni ricorsi annullando il provvedimento ministeriale. Perché, come al solito, si premiano gli amici e si escludono tutti gli altri, con criteri ritenuti all'evidenza illegittimi dal giudice amministrativo. Il Brancaccio, che ha costi superiori ad altri in quanto ospitato in una struttura più antica, come un po' tutti i teatri di Roma fa fatica a finanziare le sue numerose attività con le sole entrate di biglietteria ("cash flow"), per cui, ad esempio, il prossimo anno non ci saranno più ingressi gratuiti (12mila nel solo 2016!). Tra l'altro, Longobardi ha auspicato la creazione di un unico distretto culturale a Roma, per mettere a fattor comune realtà artistiche molto frammentate.

La parte del leone è riservata alla programmazione musicale (in parte ancora in itinere) che, sul filo conduttore della disco music, vuole essere un fattore di forte aggregazione



delle varie categorie sociali, come accade negli Stati Uniti. Il successo di Rapunzel dello scorso anno ha reso possibile per il prossimo la messa in cartellone di "Sister Act", con la partecipazione straordinaria di Pino Strabioli (nella parte di Monsignor O'Hara) e di una religiosa vera, la simpatica Suor Cristina. Tornerà in scena per Natale 2016 l'indimenticabile spettacolo, aggiornato e rielaborato per la regia di Saverio Marconi, "E... se il tempo fosse un gambero?", di Iaia Sastri (presente all'incontro). Piuttosto interessante per i suoi contenuti di attualità appare "L'ultima strega", raccontata dalla viva voce del regista Andrea Palotto: "L'ultima

donna mandata a morte in Europa. La trama racconta di una partita a scacchi tra la vittima e un misterioso personaggio: l'uno abusa del suo potere; l'altra contrasta le regole di un gioco che non ha stabilito lei. C'è un cavaliere bianco, un panettiere, che sforna tanta ironia. La storia - un giallo - è raccontata

da due giornalisti che entrano ed escono dalla drammaturgia. C'è una forte sensualità sottotraccia e molta leggerezza e ironia nella scrittura". L'antica storia del potere che fa cinicamente il proprio lavoro per autoconsolidarsi, mentre la figura femminile risulta in anticipo sui tempi, vivendo un dramma da donna colta: il potere si accorge della sua esistenza e vuole eliminarla perché la reputa un testimone imbarazzante.

Verso Pasqua, torna la sfida dell'operetta con la "Vedova allegra", un progetto musicale su cui ormai non si investe più e che, in questo caso, non ha nulla da invidiare al musical. Di raffinata fattura siciliana, il regista lo ha voluto arretrare di due decenni rispetto all'inizio Novecento, per avvalersi della sfarzosità dei costumi di quell'epoca. Di certo, dice Umberto Scida, "non si è affrontato lo spettacolo al risparmio: belle musiche e bei costumi, con cantanti lirici di alto livello".

"Performance", invece, vede in scena la simpaticissima Virginia Rafeale che tenta il doppio salto mortale teatrale. Con il suo travolgente humor, ci dice che, in fondo, lei e

Giampiero Solari hanno scritto il testo a partire dal "quinto gin tonic". Sì, perché le sue non sono imitazioni ma "installazioni umane"! Le immagini dei personaggi parodiati si riflettono e si moltiplicano come in un gioco di specchi. Protagonista esclusiva è la performance, mentre gli attori sono transeunti, in quanto maschere ed esseri umani contempo-

raneamente. La maschera sovraspone o no? "La persona imitata è più lei o me stessa?", si chiede Virginia. E va a finire con l'imitato che imita l'imitatore.

C'è anche molta danza al Brancaccio, per la prossima stagione. Uno di questi è "Parson dance". Molto divertente, energetico ed erotico e senza sovvenzioni di sorta, ci assicura Longobardi. E, poi, anche il "Tango" seguito da "Stomp", quest'ultimo un'esotica miscela di movimento/danza, come ci mostra la clip che scorre alle spalle del castrum longobardiano. In "Vorrei la pelle nera" accadono cose sorprendenti, con volti che si animano la notte e un cameriere che diventa nero per magia e ha successo nella sua nuova vita, ma vorrebbe tornare indietro, per capire che cosa pensassero gli altri del suo "prima".

Spazio infine, al teatro per i ragazzi, che avranno il privilegio di repliche mattutine di spettacoli musicali serali, mentre Gioielli curerà la formazione teatrale per i giovani. In sintesi, gli spettacoli di cui si è accennato sono solo esemplificativi dell'offerta interessante del Brancaccio nel caleidoscopio del teatro dal vivo di Roma. Quindi un arrivederci al botteghino, per un auspicabile raddoppio delle presenze della passata stagione!



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS

CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini